

Ma a favore di chi cala il «malessere» dell'Italia?

Un indice che suscita illusori ottimismo Cresce la povertà, crescono le sperequazioni

ROMA — Più ricca, più giusta... ma con minor «malessere»: così è risultata l'Italia alle indagini socioeconomiche riprese dall'«Economist». L'indice del malessere, ottenuto sommando inflazione e disoccupazione scende negli ultimi due anni, passando dal 27,1% del 1981 al 25,4% del 1982 e infine al 23% dell'anno appena trascorso. Tuttavia leggiamo dentro questo aggregato (che, comunque, dà una somma quasi doppia di quella di altri paesi industrializzati) è diminuita l'inflazione, assorbendo, però, un notevole aumento della disoccupazione. Ecco i dati: inflazione dal 18,7% (1981) al 16,3% (1982), al 12,8% (tendenziale 1983); disoccupazione dall'8,4% al 9,1% infine al 10,2%.

Dunque questo discorso indicatore — inventato da Jimmy Carter durante la campagna elettorale che si conclude con la sua sconfitta — dimostra che la maggior «felicità» del nostro paese si paga con aree sempre più diffuse di nuova povertà e, soprattutto, di emarginazione. La manovra deflazionistica ha dato modesti risultati sull'andamento dei prezzi, ma ha accentuato tutte le contraddizioni più acute. L'indice reale del caro vita, tra l'altro, è ancora al 15%.

L'ottimismo è negato dagli esperti di cose economiche e sociali. «In realtà — dichiarava ieri ad un'agenzia di stampa l'economista Siro Lombardini — il sistema è andato deteriorandosi, anche se gli elevati livelli di inflazione e disoccupazione non hanno prodotto tutti i guasti sociali che potevano indurre. Insomma, galleggiando sul malessere. Dice ancora Lombardini: questo contenimento è stato ottenuto «con mere operazioni estetiche, cioè senza rinnovare le cause della crisi».

Per Patrizio Bianchi, responsabile del laboratorio di politica industriale di Nomisma, «il dato più significativo è che dopo tre anni di recessione, l'inflazione in Italia continua a rimanere alta, mentre i salari si sono ridotti». A questo punto, prosegue, «inflazione e disoccupazione vanno considerati in due momenti diversi, di cui il più drammatico è il secondo». «Non sono convinto — conclude — che si possa intervenire sull'inflazione solo con il taglio della scala mobile o con la deflazione, sia sufficiente fare una recessione ferrea ogni due-tre anni». Incalza Sylos Labini: il malessere è alto e l'indice 23 è il doppio di quel 10-12 che si registra nei paesi analoghi al nostro. Infine Carmela D'Alpe: l'area della povertà — ricorda — è cresciuta dell'1%, qual è il malessere che è diminuito?

Talbot, dopo gli scontri tutti in piazza

A Parigi sfilano a migliaia per difendere l'occupazione



Un momento della manifestazione. Sotto: gli scontri fra gli scioperanti e le milizie padronali

PARIGI — «Talbot vivrà», «no alla violenza e al razzismo», «negoziare le mutazioni industriali: così scendendo alcune migliaia di lavoratori sono sfilati ieri per le vie di Parigi dalla Nation alla Bastiglia per rispondere all'appello della CGT e per denunciare le provocazioni padronali, le violenze delle sue milizie, il razzismo», per difendere l'impiego e affermare la solidarietà tra i lavoratori francesi e gli immigrati. Si è tentato di passare alla controffensiva dopo l'indiscutibile contraccolpo di giovedì che lascia profonde ferite e certamente lunghe cicatrizzure. L'esplosione della violenza e l'incertezza che la direzione dell'azienda continua a far pesare sulle sorti dello stabilimento e dei suoi 15 mila dipendenti scava un solco profondo nei rapporti intersindacali e anche in quelli tra governo e sindacati. In ogni caso, però, ora si sa che la ristrutturazione industriale dal volto umano auspiciata e ricercata dal governo socialista non sarà cosa facile. Certo la Talbot di Poissy è un caso atipico: tutti e trent'anni non gli ingredienti esplosivi una storia tendale discutibile, impianti obsoleti, un padrone retrogrado, imprevedibile e intransigente, un personale reclutato in gran parte (l'80%) direttamente nei villaggi del Bleed marocchino diciannove anni fa e in gran parte rimasti «tenuti a bada» da un sindacato padronale con i muscoli, quelli stessi usati dalle sue milizie in questi tre giorni contro le «face seure» ormai da eliminare.



Ma l'esempio di Poissy met-

te anche in evidenza che i cambiamenti industriali, per necessari che siano, non sono possibili con la sola approvazione tacita dei vertici di una o più centrali sindacali. Che essi debbono accompagnarsi ad un negoziato con la base che in questo caso non c'è stato. Il governo si è affinato, come è avvenuto troppo spesso forse in questi tre anni, a soluzioni di vertice ritenendolo automaticamente giuste ed accette per il solo fatto di essere approvate da un governo di sinistra. A Poissy ci si è invece trovati di fronte ad una base di cui non si era chiaramente misurato il grado di profonda inquietudine dinanzi alla paura della disoccupazione, una base che alla fine ha scaricato le sue tensioni in maniera incontrollabile, dando sfogo ad un razzismo sempre latente che oggi individua nella manodopera immigrata i mali dell'industria francese. E non è che una constatazione rilevare che al sindacato nel suo complesso, date queste premesse, era difficile controllare lo sviluppo degli avvenimenti, dettati oltre da questa paura e da questi sentimenti, da un senso di frustrazione e di esclusione.

Se la CGT aveva dato prova di moderazione vedendo nell'accordo governo-proprietà una «acquisizione importante», per evitare che i 1500 licenziati fossero gettati brutalmente sul mercato senza possibilità di recupero, questa posizione non ha potuto impedire la reazione di un duro movimento di rifiuto cui si era messa alla testa l'altra centrale concorrente di sinistra, la CFDT. Un movimento che si rivelava subito senza prospettive e non poteva che avere come conseguenza quella di acuire le tensioni fino al drammatico spettacolo della sanguinosa battaglia di giovedì scatenata dai «bianchi» contro le «face seure» a colpi di bulloni e di spranghe di ferro.

Mauroy che ha in programma nei prossimi giorni una serie di incontri con i dirigenti sindacali, non avrà dunque la vita facile per tentare di rinnovare un rapporto di fiducia che appare tanto più necessario non solo per cercare di ricondurre sui binari giusti l'affare Talbot, ma per affrontare l'intero discorso delle dolorose trasformazioni che si profilano sullo sfondo generale di aumento della disoccupazione e di austerità salariale.

L'affare Talbot costituisce un contraccolpo serio che rischia di avvelenare il clima sociale. L'odio razzista scatenatosi contro i lavoratori immigrati di Poissy è una componente seria di questo clima. Ma non la sola. Se la ristrutturazione industriale presenta questo volto nella regione parigina, dove i margini per il riciclaggio e il riassorbimento della manodopera appaiono ancora possibili, come si presenterà nella zona disastrosa del declino della siderurgia, del carbone e dei cantieri navali? Sarà servito il contropeso della Talbot per affrontare la stessa rivoluzione industriale di cui parla il governo senza provocare estrapoli troppo dolorose e al limite insostenibili per la sinistra?

Franco Fabiani

Secco no del PCI al piano ENI per la Lanerossi

Documento della sezione industria della Direzione - «Manca una politica produttiva»

ROMA — Totale disaccordo del PCI nei confronti del piano di risanamento della Lanerossi recentemente elaborato dalla presidenza del gruppo. In un comunicato della sezione industria della Direzione del partito e dei lavoratori comunisti della Lanerossi viene precisato che «la contrarietà nasce dalla constatazione dell'assenza di una politica produttiva valida per tutto il gruppo». Il giudizio sul futuro delle diverse aziende è ancorato solo al loro livello di indebitamento e non a considerazioni più ampie. L'attuale piano — prosegue il PCI — costituisce una aggravante rispetto a quelli precedenti: si rende, infatti, esplicita l'intenzione dell'ENI di disfarsi di una parte delle imprese, piuttosto che risanarle e, se occorre, riconvertirle.

I sindacati, insieme al PCI, hanno sempre ribadito che le imprese tessili rimangono nell'ambito delle Partecipazioni statali e — prosegue il comunicato — se altri enti o finanziarie delle PRS, devono gestire al posto dell'ENI, lo dica esplicitamente il governo. Vanno comunque rispettati — termina la nota del PCI — tutti quegli accordi firmati dall'ENI con i sindacati dove sta scritto che l'Ente nazionale idrocarburi rimarrà nel settore tessile. L'ultimo piano contraddice proprio questa scelta.

Dalla CEAT usciranno pneumatici Pirelli?

Le trattative, avviate da tempo, verso una conclusione - Per ora affitterebbe una parte dello stabilimento torinese, ma non si esclude un intervento più diretto - Conseguenza immediata: trasferimento della rete e del marchio all'industria milanese

MILANO — La soluzione del caso Pirelli passerà attraverso la CEAT, il colosso pneumatico che di obbligo dal momento che da qualche tempo sono in corso contatti sempre più frequenti fra la direzione del colosso multinazionale della gomma e il commissario Brala, nominato dal governo per curare le sorti del gruppo torinese travolto da una valanga di debiti (ne ha accumulati per 150 miliardi). Ancora un accordo non c'è, ma secondo quanto la Pirelli stessa ha detto al sindacato chimico, le trattative fra i due partner è a uno stadio piuttosto avanzato.

La conseguenza immediata dell'operazione è il trasferimento della rete commerciale e del marchio CEAT alla Pirelli che, in questo modo, aggiungerebbe alle sue quotazioni un buon tredici per cento nel settore del pneumatico vettura e il 10-11% nel settore del trasporto pesante. Un affare abbastanza ghiotto. Oggi come oggi nessun concorrente ha intenzione di rilevare la CEAT, proprio per questo i costi per Pirelli non sarebbero poi tanto elevati. Da tempo si cercava una soluzione per i nuovi impianti del copertone milanese, una volta escluso l'utilizzo del fabbricato milanese della Bicocca considerato troppo vecchio. I costi preventivati erano troppo contrari: oltre i 400 miliardi a Milano e oltre i 200 a Torino. E' questa la ragione per cui Pirelli non rievolverà la CEAT, ma si interesserà soltanto di una sua parte. L'accordo fra i due gruppi — sul-

nuova produzione Pirelli sarebbero circa cinquecento dipendenti, gli stessi che oggi lavorano alle dipendenze CEAT. La produzione di pneumatici per vettura CEAT sarebbe ridistribuita nel gruppo Pirelli. Il settore automobilistico è l'unico che negli ultimi mesi segnali dipendenti in cassa integrazione a zero ore senza garanzia di rientro al lavoro. I loro colleghi della fabbrica di Anagni (Lazio), dove si producono pneumatici per camion pesanti e leggeri, non stanno meglio: selettivo al lavoro, novembre scorso, anche, alla Bicocca, il gruppo Pirelli non è riuscito a reperire la forza lavoro necessaria. La risposta — almeno finora — è negativa, dato che Anagni rischia di restare soffocata dalla scelta della Pirelli di trasferire la produzione di pneumatici per camion su gomma e sul telaio al cinquanta per cento in fibre destinate soprattutto all'area nordafricana e all'area mediorientale nello stabilimento di Villafranca Tirrena, in provincia di Messina. È una scelta ormai irreversibile. Lo stesso passaggio dalla gomma tessile con il rayon alla gomma di nylon, più resistente e capace di far risparmiare carburante, è tuttora incompiuto, segno che l'attenzione del gruppo si sta spostando decisamente sul copertone metallico, al-

meno negli stabilimenti italiani. Ma questo — sostiene il sindacato chimico — è soltanto uno dei problemi aperti dal caso Bicocca. Chiusa la possibilità di produrre il pneumatico del futuro a Milano, nell'area industriale che collega la città a Sesto San Giovanni o in un'altra zona (si era fatto il nome di Meizo) che cosa resterà della «storica» Bicocca? La Pirelli lascerà soltanto la produzione di cavi, pure importante ma che dal punto di vista della competitività della ricerca non è un settore prioritario. Proprio nell'area della Bicocca, tra l'altro, il gruppo punta alla massima valorizzazione immobiliare delle aree già oggi non più utilizzate per le attività industriali (c'è già un progetto particolareggiato per la creazione di uno «sparso terziario» e quelle che non lo saranno più prossimamente. Le convenienze di un'immobiliare prima di due anni non si potranno creare, dal momento che per qualsiasi intervento sono necessarie decisioni degli enti locali. Ma già oggi il sindacato dice che l'operazione non può risolversi esclusivamente nel conteggio delle rendite immobiliari a tutto danno delle attività industriali.

A. Pollio Salimbeni

Brevi

Aumentati a novembre i consumi petroliferi: +5,6%
ROMA — Si è trattato di incrementi del 2,2% per la benzina, del 9,4% per il gasolio, del 13,5% per l'olio combustibile. Tuttavia nei primi 11 mesi dell'anno è ancora flessione: -2%.

Confesercenti: ci fanno mancare il gasolio
ROMA — Secondo l'organizzazione dei rivenditori si tratta di una manovra alla vigilia di un provvedimento.

CNA: l'aumento benzina fattore d'inflazione
ROMA — La Confederazione nazionale dell'artigianato manifesta «forte preoccupazione» per quella che considera «una incontinenza» agli sforzi per raffreddare i prezzi.

Sciende a dicembre la disoccupazione USA
WASHINGTON — Anche se la flessione è modesta (-0,2%, tasso totale 8,2%) si tratta del dato più basso dal 1981.

Decreti di Altissimo per prorogare la legge Prodi
ROMA — Si tratta dell'amministrazione controllata per una società del gruppo Ligasas e per la Salvarini.

Ecco le auto sottoposte a revisione di legge
ROMA — Si tratta delle vetture immatricolate per il primo volta nel 1973 e non revisionate il 1° gennaio '81. Ecco il calendario: 31 marzo (forme cifre: 1, 2, 3) 30 giugno (4, 5, 6), 30 settembre (7, 8, 9), 31 ottobre (10).

Arese produrrà nuovi modelli Alfa

ROMA — Saranno gli stabilimenti del Nord i nuovi epicentri della «rivoluzione» che l'Alfa Romeo si prepara ad attuare tra 1984 e 1985, puntando su un ammodernamento della gamma e sul lancio di nuovi modelli (il sostituto della Alfetta e quello della Giulietta) che imporranno, anche per Arese, una fase di transizione molto simile a quella che ha preceduto il varo, al Sud, dell'Alfa 33 e dell'Arna.

La posta in gioco è il rilancio della fascia tradizionale della produzione Alfa. La conseguenza è che, almeno nel medio periodo, il baricentro produttivo del gruppo sarà rappresentato dalla gamma Sud. Ma il potenziale produttivo programmato, che si aggira sulle 300 mila vetture l'anno — per una cadenza giornaliera di 50 vetture al Nord e di 112 al Sud — è nettamente superiore alla media degli ultimi quattro anni, attestata sulle 220-225 mila vetture. Questo il quadro delineato dal vicedirettore generale dell'Alfa Romeo, Giuseppe Medusa, responsabile delle strategie sociali del gruppo.

Da questo mese i «tagli» agli assegni familiari

ROMA — Con la prima busta paga del 1984 scattano le restrizioni sugli assegni familiari. Se il reddito supera i 28 milioni annui, infatti, cominceranno i «tagli»: a seconda delle persone a carico si riducono gli assegni, fino a prestazioni zero per chi in famiglia raggranella 34 milioni all'anno. L'INPS ha comunicato ieri che sono in via di predisposizione le Istruzioni operative per attuare la recente disposizione e che intanto è bene sapere che il reddito da prendere in considerazione per il primo mese di quest'anno va calcolato come segue.

Si tratta dei redditi assoggettati all'IRPEF dei coniugi, dei figli minori ed equiparati a carico, nonché dei figli maggiorenti convenuti, dichiarati per l'anno 1982 con la denuncia dei redditi presentata entro il 31 maggio del 1983. L'INPS annuncia che chi è interessato alla nuova normativa potrà riempire tra breve appositi moduli, mentre i datori di lavoro sono autorizzati sin d'ora a mettere in pratica le disposizioni.

Le compagnie hanno fatto 4 mila miliardi con l'RCAuto

ROMA — La responsabilità civile auto ha fruttato, alle compagnie qualcosa come 4000 miliardi nel solo 1982, il 49% del totale di tutti i rami, se si calcolano le percentuali sul solo comparto dei danni, la percentuale sale al 50%. L'incremento dell'RCAuto sull'anno precedente è stato elevatissimo: 21,3%, un andamento favorito dalla revisione annuale delle tariffe. In questi giorni in discussione (con punte polemiche).

Sono dunque gli automobilisti, che oltre a fornire cifre iperboliche allo Stato con gli introiti fiscali sulla benzina, finanziano per circa la metà i profitti delle compagnie d'assicurazione. Eppure l'ANIA (l'associazione delle compagnie) protestava ancora ieri contro il ministero della Sanità, perché non vorrebbe pagare neppure la quota che le spetta sulle prestazioni che il servizio sanitario nazionale eroga agli infelici. Secondo le compagnie, questo contributo è eccessivo e rischia di erodere il 7% dei premi. Risponde il ministero della Sanità: è fatta, si tratta sempre degli stessi oneri.

Nuove manovre contro la Consob

Il Tesoro ha pronto un disegno di legge ma intanto ritardano sia le nomine che l'organico - L'indagine parlamentare riprende il 18 - Martedì l'incontro con i sindacati

ROMA — Un disegno di legge non ancora presentato, con cui il ministro del Tesoro intende dare attuazione a tre «direzioni» della Comunità europea in materia di titoli e di borsa, fa discutere. Infatti comprende modifiche alla legge che istituisce la Commissione per la società e la borsa (CONSOB), sul cui funzionamento è in corso una indagine parlamentare. Il ministro del Tesoro, infatti, non ha voluto finora collegarsi all'indagine parlamentare — come sembrerebbe ovvio — ed ha annunciato la presentazione del testo in un prossimo consiglio dei ministri.

L'on. Goria si difende dall'accusa di volere ridurre i poteri della CONSOB, recu-

— osserva in una dichiarazione Giuseppe D'Alena, della Sezione economia del PCI — la prima cosa è tagliare corto agli equivoci dovendola di una figura giuridica propria, come si è fatto per l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni ISVAP. Ciò per consentire di organizzarsi in modo autonomo sulla base di un organico di base, rendendo vani i tentativi di impedire alla Commissione di dotarsi di strutture professionali indipendenti capaci di fare, almeno per l'essenziale, ciò che la legge dice: costringere gli amministratori delle società di capitali a dare le informazioni necessarie a chi affida loro

Il PCI chiede una indagine sul credito in Sicilia
PALERMO — La ricostituzione della commissione d'indagine sul credito e risparmio in Sicilia, a suo tempo nominata dall'Assemblea regionale, viene sollecitata dal gruppo parlamentare del PCI con una mozione che tende ad impegnare il governo, in attesa che la stessa indagine venga conclusa, a sospendere la concessione di autorizzazioni per l'istituzione di aziende di credito, per l'apertura o il trasferimento di sportelli bancari anche a carattere stagionale. Con la mozione, i de-

Contratto dei metalmeccanici: tre mesi e mezzo per la firma

Passerà proprio alla storia come il contratto più «lungo». Dopo i 21 mesi della trattativa, l'inzesa raggiunta a Roma il 1° settembre dell'anno scorso per la categoria dei metalmeccanici ci ha messo altri tre mesi e mezzo per arrivare alla firma. Solo mercoledì prossimo, 11 gennaio, infatti, il più che sofferto accordo sarà firmato a Roma da tutte le parti contraenti.

Quella padronale privata ci arriverà con alle spalle due giorni d'intenso dibattito su come decurtare, attraverso la scala mobile, i miglioramenti economici raggiunti con tanta fatica. Lunedì e martedì, infatti, a Milano si riunirà l'assemblea della Federmecanica. Ufficialmente al centro dei lavori, però, c'è solo il bilancio dell'attività svolta nel 1982, ma è assai improbabile che i già «falchi» dello scontro con i sindacati perdano l'occasione di discutere l'imminente ripresa di trattative sul costo del lavoro.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	6/1	5/1
Dollaro USA	1702	1694,75
Marc tedesco	605,855	605,85
Franco francese	198,725	198,67
Lira italiana	540,000	540,00
Scellino austriaco	29,763	29,734
Sterlina inglese	2394,80	2393,75
Scellino svedese	1879,375	1879,37
Corona olandese	167,80	167,71
Dollaro canadese	1360,15	1359,65
ECU	1369,48	1369,48
Yen giapponese	760,313	757,281
Franc svizzero	85,207	85,207
Scellino austriaco	760,313	757,281
Corona norvegese	218,175	218,175
Corona svedese	208,275	207,915
Marc finlandese	286,45	286,20
Escudo portoghese	12,61	12,508
Peseta spagnola	10,635	10,608